

Fisiognomica a due ruote

Quando Lombroso inventò i ladri di biciclette

Nel libello «*Il ciclismo nel delitto*» il criminologo sosteneva che il primo velocipede fosse il «mezzo perfetto a delinquere». E adatto a stimolare contrabbando e ricettazione

■ ■ ■ ANDREA COLOMBO

■ ■ ■ In uno dei più intriganti gialli degli ultimi anni, il delitto di Garlasco, sul luogo dell'omicidio è comparsa una misteriosa e inquietante bicicletta.

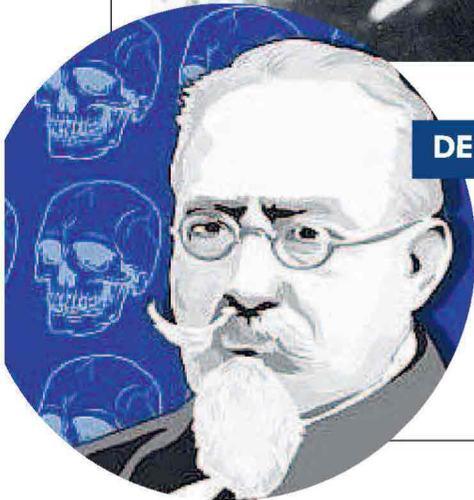
L'ecologico mezzo a due ruote, inventato nel '700 fra i malumori dei benpensanti che lo consideravano non solo orrido esteticamente (con quella ruota gigante anteriore che pareva tratta da un quadro infernale di Hieronymus Bosch), ma anche un pericolo pubblico (all'epoca non era certo stabile come i gioielli tecnologici dei nostri giorni), col passare del tempo entra nell'immaginario letterario, viene normato da leggi e regolamenti, è studiato persino da giuristi e criminologi. Come Cesare Lombroso che in un gustoso articolo datato 1900 si sbizzarrisce, nel suo stile sospeso fra spirito scientifico e gusto da feuilleton, su *Il ciclismo nel delitto*. Il saggio ora è stato ristampato da una piccola casa editrice milanese, **La Vita Felice**, nella collana La Coda di Paglia (pag.240, euro 13,50, a cura di Matteo Noja), arricchito da gradevoli illustrazioni d'epoca, una bibliografia degli scritti del criminologo, una breve storia della bicicletta e un contributo sui rapporti fra la due ruote e la letteratura. Per Lombroso, positivista di simpatie socialiste, la bicicletta non può che rappresentare un veicolo simbolo del progresso che avanza inesorabilmente verso il sol dell'avvenire: grazie al movimento rinforza i muscoli di una popolazione italiana

ancora in gran parte rachitica e sottosviluppata fisicamente, permette ai poveri quella mobilità che arricchisce e crea nuove opportunità.

Tuttavia Lombroso sa che è anche un ottimo mezzo per rubare, e con più velocità scappare, inoltre è preda favorita dei ladri... di biciclette. Il progresso, come sempre, ha due facce: «Ogni nuovo meccanismo» scrive Lombroso «che entri nei congegni della vita umana, aumenta le cifre e le cause della delinquenza come della pazzia. Erano appena piantate le ferrovie che già si moltiplicavano i furti più speciali ferroviari, preceduti dai devianti dei treni». Ma è la bicicletta, per Lombroso, lo strumento ideale del crimine perfetto: e così se un tempo era la donna il movente di ogni delitto (*Cherchez la femme*) oggi si potrebbe sentenziare «Cercate il biciclo!». Come il progresso, anche lo sport d'altronde è un Giano bifronte: il ciclista tende naturalmente all'attività criminosa, infatti «fra gli uomini esageratamente agili ho dimostrato essere più propensi ai delitti». Divertente la descrizione dei ladri di biciclette, scritta in quello stile, lombrosiano appunto, che è diventato una moda e non solo cinematografica (pensiamo alla citazione esplicita di una tesi chiave del criminologo fatta da Oliver Stone in *Assassini nati*). «Così io ho veduto a Torino due fratelli giovanissimi» scrive «di buona famiglia, frequentatori però di cattive compagnie, precoci in amore e nell'uso del vino, divenire ladri appena passata la pubertà, per causa del biciclo». Un altro è invece «un certo Torriani, con tutti i caratteri del delinquente nato, cranio idrocefalico, occhio strabico, dedito già da 10 anni ai

piaceri più ignobili...». Un altro ancora aveva invece questo edificante quadretto familiare alle spalle: «La madre era isterica e pazza morale; uno zio paterno epilettico suicida» e così via. Tali profili, nel racconto di Lombroso, si uniscono in pericolose associazioni a delinquere: «Questi ladri di biciclo si associano in 3, in 10, fin in 15, con diramazioni in paesi, in città vicine, cominciano a rubare i bicikli esposti sulle vie dagli imprudenti, poi un po' più arditi e addestrati, li rubano dai portinai, dai rivenditori, li trasportano in altre città dove rapidamente se ne cambiano alcuni dei pezzi più in vista...».

Bande di ladri di biciclette scorrazzano per le città, inseguiti dai carabinieri col pennacchio. E poi il furto diventa occasione per compiere ulteriori truffe, grassazioni, violenze, in un crescendo di orrori. In una annotazione di grande attualità Lombroso descrive l'Italia «un paese crivellato di tasse», dove ad ogni bicicletta era imposto un bollo speciale, come le auto e le moto ai giorni nostri, al centro, ovviamente, di ogni tipo di infrazioni, falsi, evasioni fiscali. Tuttavia il criminologo chiude il pezzo con una ventata di ottimismo. In fondo il biciclo non dà luogo solo a nuovi delitti, ma giova anche al benessere degli infelici: infatti «promette di migliorare sostanzialmente la nostra razza». «E se una satira arguta ha voluto mostrarci il *cicloanthropos* dell'avvenire come curvo, colle braccia atrofiche, e la schiena gibbosa, io amo invece poter dire che il cicloanthropos del secolo ventesimo soffrirà meno di nervi, sarà più robusto di muscoli dell'uomo del secolo ora trascorso». Una nuova razza, forgiata dal pedalare. Miracoli del progresso, e della bicicletta.



DELITTI E PEDALI

Sopra un'immagine del backstage di «Ladri di biciclette» capolavoro del neorealismo del 1948 firmato da Vittorio De Sica. Il regista, sulla sinistra, è assieme ai due attori protagonisti. Sotto: il criminologo Cesare Lombroso in una illustrazione di Leo Cardini [Olycom, Web]

